

~~1641~~

1749
torio di Firenze

E-V-1875

5845

IPERMESTRA
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

Nell' Autunno dell' Anno 1749.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

SAC. CES. REAL MAESTA'

DI

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, CC. E GRAN DUCA
DI TOSCANA.



CON LIC. DE' SUPER.

peria di COSIMO MARIA PIERI
Chiefa di S. Apollinare.

1641
5645



IPERMESTRA
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA
Nell'Autunno dell'anno 1749.
SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA
SAC. CES. REAL MAESTÀ
FRANCESCO I.
IMPERADORE DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO

Duca di Lorena e di Barco, e Gran Duca
di Toscana.



ARGOMENTO.

DAnao Re d' Argo, spaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della Vita per mano d'un figlio d'Egitto, impose segretamente alla propria Figliuola d'uccidere lo Sposo Lincéo nella notte istessa delle sue Nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un atto così inumano: Ma nè pure tutta la tenerezza d'amante potè trasportarla giammai a palesare a Lincéo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di Sposa, e di Figlia; e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il Padre, lo Sposo, e se stessa, si vedrà dal corso del Dramma.

Apollodor. Igin. ed altri.
La Scena si finge nel Palazzo de' Re d' Argo.
ATTO.

A T T O R I.

DANAO Re d' Argo.

Sig. Giuseppe Baratti di Bologna.

IPERMESTRA, Figlia di Danao,
amante di Linceo.

*Signora Maria Maddalena Parigi
di Firenze.*

LINCEO Figlio d' Egitto, amante
d' Ipermestra.

Sig. Filippo Elisi di Bologna.

ELPINICE Nipote di Danao, aman-
te di Plistene.

Signora Caterina Pilai di Roma.

PLISTENE Principe di Tessaglia,
amante d' Elpinice, amico di
Linceo.

Signora Angiola Tani di Firenze.

ADRASTO Confidente di Danao.

Sig. Casimiro Venturini di Pescia.

Poesia di Pietro Metastasio

Musicali Aronmino BAL.

B A L L I

Di direzione

DEL SIG. PIETRO GUGLIANTINI
DI FIRENZE.

Nel fine dell' Atto Primo.

Veduta del Tempio di Giove presso la riva
dell' Eusino, ove approdando una Nave,
sbarca Giasone, che col seguito degli Ar-
gonauti viene alla conquista del Vello d'
Oro, custodito nel predetto Tempio dal
Drago fatale. (*Ovid. Metamorf. lib. 7.*) Da
una parte diverse collinette, dalle quali,
corteggiata da varie Ninfe, scende l' Incan-
tratrice Medea, che in vedendo Giasone, s'
invaghisce di lui, e va in suo ajuto, facen-
do col tocco della Verga cadere il Drago op-
presso da grave sonno. Dipoi segue il Ballo
de' medesimi, e degli Argonauti, Ninfe, cc.

Nel fine dell' Atto Secondo.

Ballo significante una Caccia di Piere in un
folto Bosco, in cui compariscono diversi
Cacciatori, e Pastori, che dopo aver ucci-
so un Leone, et altri Animali, e reso il
Bosco praticabile, formano nel luogo più
spazioso il Ballo in compagnia di alcune
Pastorelle, che vengono dalle Montagne
dal pascolo de' loro Greggi.

A 3

AT-

6
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Regia negli Appartamenti d' Ipermestra.

Logge terrene nella Regia d' Argo.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria di Statue.

Parte del Giardino Reale corrispondente al Cortile del Palazzo di Danao, adombrato da ordinate piante, e verdure, che lo circondano, con Fontane, e scherzi d' Acque.

NELL' ATTO TERZO.

Anticamera.

Salone magnifico, da cui si passa ai Portici, e Appartamenti Reali.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoft.

ATTO.

7
A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Sala Regia negli Appartamenti d' Ipermestra.

Ipermestra, Elpinice, e Guardie.

Elp. I Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa: alfine

All' amato Linceo

Un illustre Imeneo

Oggi ti stringerà. Vedi il contento,

Che imprime in ogni fronte

La tua felicità. Quanti da questa

Eccelsa coppia eletta,

Quanti di fortunati il Mondo aspetta!

Iper. Nò, mia cara Elpinice,

Al par di me felice

Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo

Quanto seppi bramar. Linceo fù sempre,

La suave mia cura. Il suo valore,

La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti

Meriti suoi mi favellar di lui;

Che a vincere il mio core

Dell' armi di ragion si valse Amore.

Elp. Ah così potess' io

Al Principe Plistene in questo giorno

Unir la sorte mia. Tu fai...

Iper. Ne lascia

La cura a me. Dal Real Padre io spero

Ottenerne l' assenso. In dì sì grande

A 4 Nul.

8 A T T O

Nulla mi niegherà .

Elp. Qual mai poss' io ,
Generosa Ipermestra

Iper. Ah tu non sai
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far altri felici .

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi .

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir . Che fa ? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto . Ah fa , se m'ami ,
Che alcun l'affretti . Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai .
Tempo sarebbe : Abbiám penato assai .

Elp. Ah di tanti ingiusti affanni
Più l'idea non si rammenti ;
Ma divengano i tormenti
Bell' oggetto di gioir .
Se così compenfa Amore
Il penar d'un alma fida ,
Quanto è dolce anco il dolore !
Quanto è amabile il martir . Ah , ec .

S C E N A II.

Ipermestra , poi Danao con seguito .
Iper. **V** Adasi al Genitor : dal labbro mio
Sappia quanto io son grata , e sappia ...
(Ei viene
Appunto a questa volta . Ah Padre amato ,
Il don , eh' oggi mi fai , molto maggiore
Ren-

P R I M O 9

Rende quel della vita . Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa . Oggi ...

Dan. Da noi
S'allontani ciascun . *al seguito , che scriverà .*

Iper. Perchè ? M' ascolti
Tutto il Mondo , Signor . Non arrossisco
Di quei dolci trasporti ,
Che il Padre approva : e a così pure faci ...

Dan. Voglio teco esser solo . Odimi , e taci .
Iper. M'è legge il cenno .

Dan. Assicurar tu dei
Il Trono , i giorni miei ,
La mia tranquillità . Posso di tanto
Fidarmi a te ?

Iper. M'offende il dubbio .
Dan. Avrai costanza , e fedeltà ?

Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia .

Dan. Or questo acciaio *le dà un Pugnale .*
Prendi : cauta il nascondi ; e quando oppresso
Già fra 'l notturno orrore
Fia dal sonno Linceo , passagli il core .

Iper. Santi Numi ! E perchè ?
Dan. Minaccia il Fato
Il mio Scettro , i miei dì per man d' un figlio
Dell' empio . Egitto . Ancor mi suona in mente
L' Oracolo funesto .

Che poc' anzi ascoltai : nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer .

Iper. Ma pensa ...
Dan. Molto , tutto pensai , Qualunque via
A 5 Men

10 A T T O

Men facile è di questa,
Ed a rischio maggior. L'aman le squadre,
Argo l'adora.

Iper. (Io non ho fibra in seno,
Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti: e nel bisogno all'ire
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa,
Che un tuo dubbio pietoso

Te perde, e me, senza salvar lo Sposo.

Pensa che figlia sei:

Pensa che Padre io sono:

Che i giorni miei, che il Trono,

Che tutto io fido a te.

Della funesta impresa

L'idea non ti spaventi:

E se pietà ti senti,

Sai che la devi a me. Pensa, ec.

S C E N A I I I.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. **M**isera, che ascoltai! Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio Sposo innocente... Ah pria m'uccida
getta il Pugnale.

Con un fulmine il Ciel: pria sotto al piede
Mi apra il suol... Ma... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del Padre all'odio ascolto.
Oh

P R I M O 11

Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh
E quando giunga il Prence, (Sposo.
Come l'accoglierò? Con qual sembiante,
Con quai voci potrei?... Numi! In pensarlo
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:
In solitaria parte
Si nasconda il dolor, che mi trasporta.

vuol partire.

Linc. Principessa? Mio Nume?

Iper. (Oime! Son morta.)

Linc. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia

Posso pure una volta. Or sì che l'ire
Tutte io sfido degli Astri, o mio bel Sole.

Iper. (Oh Dio! Non sò partire,
Non sò restar, non sò formar parole.)

Linc. Ma perchè, Principessa, in te non trovo
Quel contento, ch'io provo? Altrove ilumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?

Che avvenne? Non tacer.

Iper. (Consiglio, oh Dei.)

Linc. Questa felice aurora

Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; Or spunta alfine,
E sì mesta ne sei! Cangiafi affetto?

Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

Iper. Deh per pietà non favellar d'amore.

Ah non son io che parlo,

E' il barbaro dolore,

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa.

Non

Non cura il Ciel tiranno

L' affanno ,

In cui mi vedo :

Un fulmine gli chiedo ,

E un fulmine non ha . Ah , ec.

S C E N A I V.

Linceo solo , poi , Elpinice , e Plistene , l' un dopo l' altro .

Lin. **Q**uesti son gl'Imenèi! Son d' una Sposa
Questi dolci trasporti? In questa guisa
Ipermestra m' accoglie? Onde quel pianto?
Quell' affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah questo
Vindice acciar nell' empie vene ... Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io sento ,
Che l' alma mi divide .

Ma non sò chi m' insidia , o chi m' uccide .

Elp. Fortunato Linceo , contenta a segno
Son io de' tuoi contenti

Lin. Ah Principessa ,

L' anima mi trafiggi . Io de' mortali ,

Io sono il più infelice .

Elp. Tu! Come ?

Plis. In questo amplesso un testimon ricevi

Del giubbilo sincero ,

Onde esulto per te . Tu godi , e parmi ...

Lin. Amico , ah per pietà , non tormentarmi .

Plis. Perchè ?

Lin.

Lin. Son disperato .

Elp. Or che alla bella

Ipermestra t' accoppia un caro laccio ,

Disperato tu sei ?

Lin. Mi scaccia , oh Dio ,

Ipermestra da sè : Vieta Ipermestra ,

Ch' io le parli d' amor : non più suo bene

Ipermestra m' appella ;

Ipermestra cangio , non è più quella .

Plis. Che dici ?

Lin. Ah se v' è noto ,

Chi quel cor m' ha sedotto ,

Non me 'l tacete , amici . Io vuo ...

Elp. T' inganni ,

Ipermestra non ama

Che il suo Linceo , lui solo attende ...

Lin. E dunque

Perchè da sè mi scaccia ?

Perchè fugge da me? Così turbata

Perchè m' accoglie?

Plis. E la vedesti?

Lin. Or parte

Da questo loco ,

Elp. Ed Ipermestra istessa

Sì turbata ti parla ?

Lin. Così morto fols' io pria d' ascoltarla ,

Rammento all' idol mio

Come giurommi amor :

Or mi tradisce , oh Dio !

Non ha di me pietà ,

Io morirei contento ,

A' quei

A' quei belli occhi il giuro;
Se fusti almen sicuro
Della sua fedeltà.

Rammento, ec.

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**listene, ah che sarà? Come in un punto
Ipermestra cangiossi?

Plis. Io nulla intendo,
Non sò che immaginar.

Elp. Questo mancava

Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl' Imenei d' Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anche nel Porto
Per me vi son tempeste.

Plis. In queste care

Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento;
Ma del cor m'assicura, e son contento.

Elp. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell' amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

Plis. Nò, non si trova
Pena, che all' alma mia

Per

Per sì degna cagion dolce non fia.

Elp. Sò che fido sei tu; ma sò che troppo
Sventurata son io.

Plis. Deh non conviene

Disperar così presto. Esser potrebbe

Questo, che ci minaccia

Un nembo passaggier. Chi sà? Talora

Un mal inteso accento,

Stravaganze produce. Almen si sappia

La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Assai tempo a dolerci.

Elp. E' ver. L' amico

A raggiunger tu corri: io d' Ipermestra

Volo i sensi a spiare. Secondi Amore

Le cure nostre. Il tuo parlar m' inspira

E fermezza, e coraggio. Io non sò quale

Arbitrio hai tu sopra gli affetti. Oppressa

Ero già dal timor; fu questo, e nero

Pareami il Ciel: tu vuoi, che spero; e spero.

Solo effetto era d' amore

Quel timor, che avea nel petto:

E d' amore è solo effetto

Or la speme del mio cor.

Han tal forza i detti tuoi,

Che se vuoi,

Prende sembianza,

Di timor la mia speranza,

Di speranza il mio timor. Solo, ec.

SCE

Plistene.

SE di toglier procuro all' Idol mio
 La pena di temer; quante ragioni
 Onde sperar mi suggerisce Amore!
 Se il timido mio core
 D'assicurar procuro,
 Quanti allor, quanti rischi io mi figuro!
 Ma rendi più contento
 Della mia bella il core,
 E ti perdono Amore.
 Se lieto il mio non è.
 Gli affanni tuoi pavento
 Più che gli affanni miei;
 Perchè più vivo in lei,
 Di quel ch'io viva in me. Ma, ec.

S C E N A V I I.

Logge terrene nella Reggia d'Argo.

Danao, Adrasto da diverse parti.

Adr. **A**H Signor, siam perduti. Il tuo segreto
 Forse è noto a Linceo.

Dan. Stelle! Ipermestra
 M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
 Questo timor? Vedesti il Prence?

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò?

Adr. Lo volea: molto propose,
 Più volte incominciò; ma un senso intero
 Mai

Mai compir non potè. Torbido, acceso,
 Inquieto, confuso,
 Sospirava, e fremea. Vidi che a forza
 Sugli occhj trattenea lagrime incerte
 Frall'ira, e frall'amor. Senza spiegarfi
 Lasciommi alfine: e mi riempie ancora
 L'idea di quell'aspetto
 Di pietà, di spavento, e di sospetto.
Dan. Ah non te'l dissi, Adrasto? Era Elpinice
 Migliore esecutrice
 De' cenni miei.
Adr. Di fedeltà mi parve,
 Che assai ceder dovesse
 La Nipote alla Figlia.
Dan. A Figlia amante
 Troppo fidai. Ma se tradì l'ingrata
 L'arcano mio, mi pagherà.....
Adr. Per ora
 L'ire sospendi, e pensa
 Alla tua sicurezza. E' delle squadre
 Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.
Dan. Ah corri,
 Va': di lui t'assicura, e fa'.... Ma temo,
 Che a suo favor... Meglio farò... Nò. Troppo
 Il colpo ha di periglio. Io mi confondo.
 Deh consigliami, Adrasto.
Adr. Or nella Reggia
 Farò che de' Custodi
 Il numero s'accresca: Al Prence intorno
 Disporrò cautamente
 Chi ne osservi ogni moto, ei suoi pensieri
 Ci

Ci scuopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio: e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.

Dan. Oh saggio, oh vero *l'abbraccia.*
Sostegno del mio Trono!

Va': tutto alla tua fede io m'abbandono.

Adr. Più temer non posso omai

Quel destin, che ci minaccia:

Il coraggio io ritrovi

Fralte braccia del mio Re.

Già ripieno è il mio pensiero

Di valore, e di consiglio:

Par leggiero - - Ogni periglio

All'ardor della mia fè. Più, ee.

S C E N A VIII.

Danao, poi Ipermestra.

Dan. **G**l'unte Linceo dal campo, e a me finora
Non comparisce innanzi! Ah troppo
(è chiaro,

Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia.

Placido mi ritrovi: e lo spavento

Non le insegna a tacer.

Iper. Posso, o Signore,

Sperar che i prieghi miei

M'ottengano da te, che pochi istanti

Senza sdegno m'ascolti?

Dan. E quando mai

D'ascoltarmi negai? Teco io non uso

Sì

Si rigidi costumi.

Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'assistete, o Numi.)

Dan. (Mi scuopri: vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono,

Padre, da te: me ne rammento, e questo

E' degli obblighi miei forse il minore.

Tu mi donasti un core,

Che per non farsi reo,

E' capace

Dan. T'acchera: ecco Linceo.

Iper. Deh permetti ch'io fugga

L'incontro suo.

Dan. Nd. Già ti vide: e troppo

Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta,

Seconda i detti miei.

Iper. (Che angustia è questa!)

S C E N A IX.

Linceo, e detti.

Dan. **A**D un sì dolce invito *a Linc.*

Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affret-

A meritar mercede,

Si poco a conseguirla? *(cp)*

Linc. I miei sudori,

Le cure mie, la servitù costante.

Tutto il sangue ch'io sparsi

Sotto i vessilli tuoi, della mercede,

Signor, ch'oggi mi dai, degni non sono:

Sol corrisponde al Donatore il dono.

Dan. (Doppio parlar!)

Linc.

Linc. (Par che mirarmi, oh Dio, s'ibigiti
Sdegni Ipermestra.)
Iper. (Ah che tormento è il mio!)
Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.
Linc. Anch'io sperai di vederti.
Ma . . . poi . . .
Dan. Perchè sospiri?
Qual disastro t'affligge?
Linc. No! l'è.
Dan. Come no! l'è?
Linc. Signor . . .
Dan. Palefa
L'affanno tuo. Voglio saper qual sia
Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.
Iper. Ma concedi ch'io parli.
Dan. Nò: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.
Iper. Ma . . . Padre . . . *impaziente.*
Dan. Ah veggo
Quanto poco degg'io
Da una Figlia sperar. Conosco, ingrata . . .
Linc. Ah non sdegnarti seco,
Signor, per me: Non merita Linceo
D'Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,
Mi riduca, a morir, tutto per lei,
Tutto voglio soffrir: ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forse bastanti.
Iper. (Che fido amor! Che sfortunati amanti!)
Dan. Il dubitar che possa

Iper.

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero.
Non crederlo.
Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.
Dan. Non sò veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.
Linc. Pur si cangio.
Dan. Ne sai
Tu la cagion?
Linc. Volesse il Ciel. Mi scaccia,
Senza dirmi perchè, Questo è l'affanno,
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.
Iper. (M'è la pietà.)
Dan. (Nulla ei scopri: respiro.)
Linc. Deh Principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.
Iper. (Potessi in parte
Consolar l'infelice.)
Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)
Linc. Bella mia fiamma, ascolta,
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ho. Se volontario errai,
Voglio sugli occhi tuoi
Con questo stesso acciar, con questa destra
Voglio passarmi il cor.
Iper. Prence . . . *a Linc.*
B *Dan.*

A T T O

Dan. Ipermestra ! *temendo che parli.*
 Iper. Oh Dio !
 Linc. Parla .
 Dan. Rammènta
 Il tuo dover. Iper. (Che crudeltà ! Non posso
 Nè parlar , nè tacer .)
 Linc. Nè m'è concesso
 Di saper , mia speranza ,...
 Iper. Ma qual'è la costanza , *con impeto* ,
 Che durar possa a questi affalti . Alfine
 Non ho di sasso il petto : e s'io l'avessi ,
 Al dolor che m'accora ,
 Già sarebbe spezzato un sasso ancora .
 E che vi feci , o Dei ? Perchè a mio danno
 Insolite inventate
 Sorti di pene ! Ha il suo confin prescritto
 La virtù de' mortali . Astri tiranni ,
 O datemi più forza , o meno affanni .
 Dan. Che smania intempestiva ?
 Linc. Qual ignoto dolor , bella mia face ?
 Iper. Ah lasciatemi in pace :
 Ah da me che volete ?
 Io mi sento morir : voi m'uccidete .
 Se pietà da voi non trovo
 Al tiranno affanno mio ,
 Dove mai cercar poss'io
 Da chi mai sperar pietà ?
 Ah per me dell'empie sfere
 Al tenor barbaro , e nuovo ,
 Ogni tenor dovere
 Si converte in crudeltà .

Se , ec.
SCE.

P R I M O
S C E N A X.

25

Linceo , e Danzo .

Linc. **I**O mi perdo , o mio Re . Quei detti oscuri ,
 Quel pianto , quel dolor
 Dan. Non ti sgomenti
 D'una Donzella il pianto . Esse son meste
 Spesso senza cagion ; ma tornan spesso
 Senza cagione a serenarsi .
 Linc. Ah parmi
 Ch'abbia salde radici
 D'Ipermestra il dolor : nè facilmente
 Si sana il duol d'una ferita ascosa .
 Dan. Ione prendo la cura . In me riposa . *parte.*
 Linc. Nò : che torni sì presto
 A serenarsi il Ciel l'alma non spera :
 La nube che l'ingombra , è troppo nera .
 Nell'orror di notte oscura
 Son smarrito passaggio ,
 Chiedo aita , e mi risponde
 Solo l'aura tralle fronde
 Con un lieve mormorar .
 Al confuso mia pensiero
 Tutto è oggetto di spavento ,
 Nè un sol raggio di contento
 Incomincia a scintillar .
 Nell' , ec.

Fine dell' Atto Primo .

B 2 AT.

24
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria di Statue.

Danao, e Adrasto.

Dan. Come! Di me già cominciò Linceo
A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? E' forza
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico: e da' sospetti suoi
Danto esente non è.

Dan. Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio ancor che lieve, e passeggero.
Mal s'inasconde il vero: Alfin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno sguardo... Ah s'ei giungesse
Una volta a scoprir...

Adr. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.

Dan. In Plistene!

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compii. Dubbiofo
Della fe d' Ipermestra
A me corse Linceo. Me ne richiese;
Io finsi pria d'esser confuso, e poi

Io

SECONDO

25

Debolmente m'opposi, e con le fiacche
Mendicate difese
I sospetti irritai. Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.

Adr. Mille, Signor. Disvio
Ogn' indizio da te: scemo la fede
Ai detti d' Ipermestra,
Se mai parlasse: e l'union disciolo
Di due potenti amici.

Dan. E' d' Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l'ho veduto

Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chieso il varco ad un amante: è tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia, ove s'innesta.

Dan. E' vero. E se la Figlia
Ricusa d'ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno

Non s'accrescano i rischi. Il buon si perde
Talor, cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo

Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Va': dille,
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre ho il cor: ch'ella aspirar potrebbe

B 3

Al

Al retaggio real: che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del Trono,
Rendila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò. Ma

Dan. Veggo

Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta, Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranze accesa

Tu la vedrai; di che a me venga allora.

Adr. Signor pria di parlar, pensaci ancora.

Non aggiunger perigli. Ah se Linceo

Giungesse a sospettar del nostro core,

Chi sottrarci potria dal suo furore?

Nobil Fiume, allor che l'onda

Si fa torbida, e s'inalza;

Non rispetta argine, o sponda

Tutto svelle, e porta al Mar.

Se quell'alma un nuovo sdegno

Tutta stimola, ed incalza,

Fede, e onor non fian ritegno

I suoi torti a vendicar. Nobil, &c.

S C E N A I I.

Danao, Ipermestra.

Iper. **P**otrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re...

Dan. Vieni: io mi deggio

Molto applaudir di tua costanza. In vero

Ne dimostrasti assai

Nell'accogliet Linceo. *Iper.* Signor, se giova
Che

Che tutto il sangue mio per te si versi;

Se i Popoli soggetti,

Se la Patria è in periglio, e può salvarla

Il mio morir; vadasi all'Ara: Io stessa

Il colpo affretterò: Non mi vedrai

Impallidir sino al momento estremo;

Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

Dan. Eh di che più del Padre

Linceo ti sta nel cor.

Iper. Nol niego, io l'amo;

L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando

Se ricuso eseguir, credimi, ho cura

Più di te, che di lui. Linceo morendo,

Termina con la vita ogni dolore:

Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?

Pieno del tuo delitto,

Lacerato, trafitto

Da' seguaci rimorsi, ove salvarti

Da lor non troverai. Gli Uomini, i Numi

Crederai tuoi nemici. Un nudo acciario

Se balenar vedrai, già nelle vene

Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo

Temerai che s'accenda

Il fulmine per te. Notte funeste

Succederanno sempre

Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,

Tutti odierai: sino all'estremo eccesso

D'odiar la luce, e d'abborrir te stesso.

Ah non sia vero: Ah non stancarti, o Padre,

D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del Trono.

L'asilo degli oppressi,

B 4

Lo

Lo spavento de' rei. Cangia per queste
Lagrimo, che a tuo prò verso dal ciglio,
Amato Genitor, cangia consiglio.

Dan. (Qual contrasto in quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi,
Secondate quei moti.)

Dan. (E' tardi. Io sono
Già reo nel mio pensiero.) Odi, Ipermestra.
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore,
Pace io non ho.

Iper. Vano timor!

Dan. Da questo

Vano timor tu liberar mi dei.

Iper. Nè rifletti....

Dan. Io rifletto.

Che ormai troppo resisti: E ch'io son stanco

Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:

Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper. Ed io non posso

Volerlo, o Genitor.

Dan. Nol puoi! D'un Padre

Così rispetti il cenno?

Iper. Io ne rispetto

La gloria, la virtù.

Dan. Temi sì poco.

Lo sdegno del tuo Re?

Iper.

Iper. Più del suo sdegno

Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure

Esser queste non denno.

Ubbidisci.

Iper. Perdona: Io sentirei

Nell'impiego inumano

Mangarmi il core, inrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno

M'abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn'altra prova....

Dan. Nò, nò: già n'ebbi assai. Veggo di quanto

Son posposto a Linceo. Chi m'ha potuto

Disubbidir per lui, per lui tradirmi

Ancor potrebbe.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto

Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,

Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri

Pensieri istessi a me saran palesi.

Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non hai cor per un'impresa,

Che il mio bene a te consiglia:

Hai costanza, ingrata Figlia,

Per vedermi palpitare.

Proverai da un Padre amante,

Se diverso è un Re severo:

Giacche amor da te non spero,

Voglio farti almen tremar. Non, ec

B s

SCE-

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. **N**Uova angustia per me. Come posso
Evitar che lo Sposo...

Plis. Ah principessa.

Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso
Com'or lo veggo, io non l'ho mai veduto.
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

Iper. Ma che dice, o Plistene?

Che fa? Che pensa? Il mio regno occupa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?

Plis. Tanto io non posso.

Dirti, Ipermestra. Or più Linceo qual era
Meco, non è. Par che diffidi, e pare
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola,
Or che a te vien.

Iper. Dov'è? *con timore.*

Plis. Nelle tue stanze.

Ti cerca invan. Ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.

Iper. (Miseria me!) Plistene,

Soccorrimi, ti prego: abbi pietade.
Dell'amico, e di me. Fa' ch'ei non venga
Dove son io. Mi fido a te.

Plis. Ma come

Posso impedir?...

Iper. Di conservar si tratta

La vita sua. Più non cercar. Ne questo
ch'

Ch'io fido a te sappia *Linceo.*

Plis. Ma l'ami?

Iper. Più di me stessa.

Plis. Io nulla intendo. E puoi

Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono.

Mai l'amor mio verace,

Mai non vedrassi infido,

Dove formossi il nido,

Ivi la tomba avrà.

Alla mia prima face

Così fedel son io,

Che di morir deslo,

Quando s'estinguerà.

Ma, ec.

Plistene, poi Linceo.

Plis. **D**I qual nemico ignoto (deggio
Ha da temer Linceo? Perché non
Del suo rischio avvertirlo! E con qual'arte
Impedir potrò mai

Linc. Ipermestra dov'è?

Plis. No'l sò. *confuso.*

Linc. No'l sai! *sturbato.*

Era teco pur or.

Plis. Sì... Ma... Non vidi

Dove rivolse i passi: e non osai

Spiarne l'orme.

Linc. Il tuo rispetto ammiro. *con ironia.*
Rinvenirla io saprò. *qual partire.*

Plis. Senti.

32
Linc. Che brami?
Plis. Molto ho da dirti.
Linc. Or non è tempo.
Plis. Amico,
 Fermati: non partir.
Linc. Tanto t'affanni,
 Perch'io non vada ad Ipermestra?
Plis. Andrai,
 Per or lasciala in pace.
Linc. In pace? Io turbo
 Dunque la pace sua? Dunque tu sai
 Che in odio le son io?
Plis. Nò.
Linc. Che ad alcuno
 Dispiaccia il nostro amor?
Plis. Nulla sò dirti:
 Tutto si può temer.
Linc. Senti, Plistene,
 Se temerario a segno
 Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
 Un cor, che mi costò tanti sospiri;
 Se si trova un audace
 Che la bella mia face
 Pensi solo a rapir; Di che paventi
 Tutto il furor d'un disperato amante?
 Digli che un solo istante
 Ei non godrà del mio dolor
 A trafiggerli il petto,
 Se non potessi altrove
 Sul tripode d'Apollo in grembo a Giove.
Plis. (Son fuor di me!)

SCE.

33
 SECONDO
 SVCENA
Elpinoe, e detti.
Espe. Osl turbato in volto
 Perchè trovo Linceo? Con chi ti sde-
Linc. Dimandane. Plistene: Ei potrà dirlo
 Meglio di me. Seco ti lascio in atto di parte.
Plis. Ascolta.
Linc. Abbastanza ascolta.
Plis. Linceo, perdona,
 Trattenerci degg'io. *Linc.* Ma sai che troppo
 Ormai, Prence, m'insulti, e mi deridi?
 Sai che troppo ti fidi
 Dell'antica amista? Tutti i doveri
 Io ne sò: gli rispetto; e ben tu vedi,
 Se gran prove io ne dò. Ma... poi...
Plis. Se m'odi:
 Un consiglio fedel. *Linc.* Miglior consiglio
 Io ti darò. Le tue speranze audaci
 Lusinga men; non irritarmi, e taci.
 Parti, non irritarmi,
 Parti, non lusingarmi,
 Taci, non lusingarmi,
 Troppo mi fai soffrir.
 Mi voglion sventurato
 Così le stelle, il Fato
 La sorte mia così.
 Non ha per me più speme
 Il mal che m'addolora
 Dalla mia prima aurora
 Non vidi un lieto dì.
 Parti, ec.

B 7

SCE.

S C E N A V I.

Elpinice, e Plisene.

Plis. **A** Ddio, cara Elpinice, *partendo.*

Elp. Ove t' affretti?

Plis. Sall' orme di Linco, *come sopra.*

Elp. Gran cose io vengo.

A dirri. *Plis.* Tornerò. Perdoni chieggiò.Per or l' amico abbandonar non deggio. *parte.*

S C E N A V I I.

Elpinice.

C Onfusa a questo segno.

L' alma mia non fù mai. M' allerta Adrasto.

All' acquisto d' un Trono.

A' novelli Imenei! Ch' io vada a lui.

M' impone il Re! Col mio Plisene io voglio

Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato

Chi mi consiglia? Ma di consiglio

Qual uopo ho mai? Forrè non sò che indegni

Sarebber d' Elpinice.

Quei che Adrasto propone affetti avari?

Non vendon le mie pari.

Per l' impero del Mondo il proprio core:

Ed una volta sola ardon d' amore.

Nel serbar costante affetto.

La pietà del caro oggetto

Forza accresce al mio valor.

Dura è l' opà, e il mio periglio,

Arte chiede, e vuol consiglio,

Ho per guida un fido amor. *Nel, ec.*

SCE-

S C E N A V I I I.

Parte del Giardino Reale corrispondente al
Cortile del Palazzo di Danoo, adombrato
da ordinate piante, e verdure, che lo cir-
condano, con Fontane, e scherzi d' acque,
*Danoo, Adrasto, e Guardie.*Dan. **T** Anto ardisee Linco?

Adr. Non v' è chi possa

Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,

Veder vuole Ipermestra; e se la vede,

Tutto saprà.

Dan. Vanne, ed un colpo al fine

Termini. Ah no. Troppo avventuro. Un'altra

Via mi parrebbe. Ed è miglior. S' affretti

La Figlia a me. *Custodi.* Tu corri, Adrasto, e

Il Prence trattener, finche Ipermestra (cerca

Io possa prevenir. Venga egli poi,

La vegga pur.

Adr. Ma se la figlia amante.

Dan. Vanne: non parlerà. Compisci solo

Tu quanto imponi.

Adr. Ad ubbidirti io volo, *parte.*

S C E N A I X.

*Danoo, Ipermestra, e Guardie.*Iper. **E**cco al paterno impero.

Dan. Oj, Custodi,

Celatevi d' intorno; e a un cenno mio

Siate pronti a ferir. *le Guardie se ritirano.*

B 8

Iper.

Iper. (Che sia !)

Dan. Linceo

ad Iper.

Ora a te vien.

Iper. L' eviterò .

Dan. Nò . Crede

Che tu per altri arda d' amor . Mi giova
Molto il sospetto suo . Se vivo il vuoi ,
Disingannar no' l' dei .

Iper. Ma tu vietasti

Dan. Ed or che il vegga io ti comando . Ascoso

Qui resto ad osservar . Se con un cenno

L' avverti , o ti difendi ;

Già vedesti i Custodi : il resto intendi .

Or del tuo ben la sorte

Da' labbri tuoi dipende :

Puoi darli , o vita , o morte

Parlane col tuo cor .

Ogni ripiego è vano

Sai che non è lontana

Chi la favella intende

Delle pupille ancor

Si nasconde

SCENA XI.

Ipermestra , Danao in disparte , poi *Linceo* .

Iper. V' E' qualche Nume in Cielo , (ge

Che si muova a pietà ? Che da me lun-

Guidando il Prence . . . Ah son pe' data . Ei giun-

Linc. Alfin , lode agli Dei , tutto è palese . (ge

Il mistero , *Ipermestra* . Intendo alfine

Tutti gli enigmi tuoi : De' nuovi amori

Tut-

Tutta la storia io sò . Sperasti invano

Di celarti da me .

Iper. Nò . Teco mai

Celarmi io non pensai . Sò che t' è noto

Troppo il mio cor : che mi conosci appieno :

Che ingannar non ti puoi . (Capisse almeno .)

Linc. Pur troppo m' ingannai . Prima sconvolti

Gli ordini natura avrei temuti ,

Che *Ipermestra* infedel . Tante promesse

Giuramenti , sospiri ,

Pegni di sè , teneri voti . . . E come ,

Crudel , come potesti

Al tuo rossor , pensando

Penlando al mio martire ,

Cangiarti , abbandonarmi , e non morire ?

Iper. (Numi , assistenza . Io non resisto .)

Linc. Ingrata .

Bel cambio inver per tanto amor mi rendi ,

Per tanta sè ! Se fra' cimenti io sono ,

Non penso a' rischi miei , penso che degno

Deggio farmi di te . Se qualche ailoro

M' ottiene il mio sudor , non volgo in mente ,

Che il mio n' andrà co' nomi illustri al paro ,

Ma che a te vincitor torno più caro .

Se a parte non ne sei ,

Non v' è gioia per me : non chiamo affanno

Ciò che te non offende : ogni mia cura

Da te deriva , e torna a te : non vivo

Crudel , che per te sola : e tu frattanto

T' accendi a nuove faci ;

Sai ch' io morrò di pena , e pure . . .

Iper.

38 *Atto Secondo*
Iper. Ah taci; *si trasporta*
 Prence, non più. Se d' un pensiero infido
 Son rea.... *s' arresta, vedendo il Padre.*
Linc. Perché t'arresti?
Iper. (Oh Dio! l'uccido?)
Linc. Siegui, termina almen.
Iper. Se rea son io *si ricompono*
 D' un infido pensier, da te non voglio
 Tollerar. P' accusa. Assai dicesti,
 Basta così. Parti, Linceo. *Linc.* T'affanna
 Tanto la mia presenza?
Iper. Più di quel che non credi ed' un affanno,
 Che spiegarti non posso. *Linc.* A questo segno
 Dunque son io? Che tiranna! Mi lasci
 Non hai rossor, non ti difendi, abborri
 L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,
 Giungi fino ad odiarmi, e me! confessi?
Iper. (Che morte!)
Linc. Addio per sempre. Io non so come
 Non mi tragga di senno il mio martire.
 Addio *partendo.*
Iper. Dove? Linceo?
Linc. Dove? A morire?
Iper. Fermi. (Oime!) *Linc.* Che vuoi dirmi?
 Che ho perduto il tuo cor? Che son l'oggetto
 Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
 Lo conosco, lo so. Voglio appagarti,
 Perciò parto da te. *come sopra.*
Iper. Senti, e poi parti.
Linc. Ebben, che brami?
Iper. Io non pretendo.... (oh Dio,
 Mi

39 *Secondo*
 Mi mancano i respiri. Io la tua morte
 Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
 Che tu viva, Linceo.
Linc. Tu vuoi ch'io viva?
Iper. Sì.
Linc. Ma perché?
Iper. Perché te mori.... Ah parti,
 Non tormentarmi più. *Linc.* Che vuol dir mai
 Cotesta smasia tua? Direbbe forse
 Che il mio stato infelice
Iper. Dice sol che tu viva; altro non dice.
Linc. Ma (giusti Dei!) tu vuoi che viva, e vuoi
 Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando!
 Ma che deggio pensar?
Iper. Ch'io te'l comando.
 Parti dagli occhi miei, non lasciarmi
 Consola il tuo dolore,
 Pensa ch'io vivo in te.
Linc. Ah che mi dici, oh Dei!
 Sento gelarmi il core, oimè!
 Ma dimmi almen perché
Iper. Non posso, o mia speranza.
Linc. Parla: morir mi fai.
Iper. Lasciami in pace oimè!
Linc. Mi tormentasti assai.
Iper. Troppo pensai finor.
Linc. Parla mio dolce amor,
 Dovrò lasciare, oh Dio,
 Il ben che m'innamora!
 Ah non provò finora
 Più grave affanno il cor.
 Fine dell' Atto Secondo.

40
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Ipermestra, ed Elpimice.

Elp. **P**Ure è così. Vuol che il mio braccio
Ciò che il tuo ricusò. (adempia

Iper. Ma come indurre

Te ad un atto sì reo; d'un'altra sposa

Rendere il Prece amante.

Come, Danao, sperò?

Elp. Ciò che si brama

Mai difficil non sembra. Egli ha creduto

Linceo sedur con un geloso sdegno;

Me con l'isca d'un Trono.

Iper. E che dicesti

A sì fiera proposta?

Elp. Al primo istante

L'orror m'instupidì. Poi mi conobbi

Perduta in ogni caso. Impunemente

Mai non si fan simili arcani. Almeno

Io mi studiai d'acquistar tempo: e finì

Di volerlo ubbidir. Di me sicuro

Ei non procura intanto al reo disegno

Un altro esecutor: fuggir pos'io.

Posso avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui?

Elp. Nò: ma l'ho dissi a Plistene. Ei dell'amico

Corse subito in traccia.

Iper.

TOURTE 41

Iper. Ah che facesti

Sconsigliata Elpinice! a qual periglio

Esponi il Padre mio! Tanti fin' ora

Costò questo segreto

Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia,

E tu...

Elp. Ma, Principessa, io non son figlia!

Iper. Va', per pietà, trova Plistene. E' meglio

Che al Padre io corra, e to prevenga. Oh Dio,

Il colpo affretterò. Vedi a che stato

M'hai ridotto, Elpinice.

Elp. E pur credei...

Iper. Parlasti con Linceo. Corri, t'affretta!

Ch'ei venga a me, e ti dica di partire.

Elp. Volosa servitù! li ho detto di partire.

Iper. Aspetta.

Troppo arrischia; s'ei vien. De' farti miei

L'informi un foglio. Attendimi a momenti.

Tornerò.

Elp. Principessa, o di me lo sai dire?

Odi.

Iper. Non m'arrestar.

Elp. Linceo s'appressa.

Iper. Oimè! Se l'vede alcun... Ma fra due tischj

Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto

Di che l'arcan fustesse

Taccia, se non parlò.

Elp. Che giorno è questo?

SCE.

S C E N A. II.

Ipermestra, e Linco.
Linc. **N** On creder già, ch' io torua te...

Iper. Vedesti
 Plistene? *con fretta, e premura.*

Linc. Il vidi, e l'evitai.

Iper. (Respiro.)

Linc. E se qui ritrovarlo.

Iper. Fra' labbri tuoi creduto avessi.

Iper. Il tempo

Alle nostre querele

Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te. Fù menzognero

Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.

Linc. Che? Potrei lusingarmi

Della fe' d' Ipermestra?

Iper. Il chiedi! Ingrato.

Si poca intelligenza

Dunque ha il tuo col mio cor? Dunque non

Già più gli sguardi tuoi (fanno

Il cammion di quest' alma? I miei pensieri

Più non mi leggi in volto? I meriti tuoi,

La fede mia più non conosci?

Linc. Ah dunque.

Cara, tu m'ami ancor?

Iper. S'io lo voleffi, Ad altra face

Non potrei non amarti.

Non arsi mai, non arderò: tu sei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s'annida:

SC

Vor-

Vorrei prima morir, ch' esserti infida.

Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

Iper. E pure

Solo un' ombra bastò...

Linc. Lo veggio, è vero:

Non merito perdon. Ma...

Iper. Di scusarti

Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura

Di trovarmi innocente. Or da te bramo

Una prova d' Amor.

Linc. Tutto, mia speme.

Tutto farò.

Iper. Ma lo prometti?

Linc. Il giuro

Ai Numi: a te.

Iper. Senza frappor timore

Fuggi d' Argo, se m'ami.

Linc. E qual cagione?

Iper. Questo cercar non dei. Questa è la prova

Ch' io dimando a Linco.

Linc. Che dura legge!

Iper. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio.

Va'.

Linc. Senti.

Iper. Ah Prence amato,

Troppo già mi sedusse

Il piacer d' esser reco. Io perdo il frutto

Del mio dolor, se più rimango.

Linc. E come?...

Iper. Non cercar come io sto. Se tu vedessi

In che misero stato ora è il cor mio;

SC

Se tu sapessi... Amato Prence, addio.

Va': più non dirmi infida!

Conservami quel core:

Resisti al tuo dolore!

Ricordati di me.

Che fede a te giurai,

Pensa dovunque vai:

Dovunque il Ciel ti guida,

Pensa ch'io son con te.

Va', ec.

S C E N A I I I.

Linceo, poi Plistene.

Linc. **Q**ual sarà, giusti Numi, (deggio
Mai la cagion.. Ma ciecamente io

Il comando eseguir.

Plis. Pur ti ritrovo, *affannato.*

Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.

Linc. E dove?

Plis. A punire un Tiranno: a vendicarci
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.

Linc. Ma quale offesa....

Plis. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Sperò persuaderlo: essa la mano

Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.

Linc. Barbaro! Intendo adesso

Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa

Premia de' miei sudori....

Plis. Or di vendette,

Non di querele è tempo. Andiam.

Linc.

Linc. Non posso,

Caro Plistene. All'Idol mio promisi

Quindi partir; voglio ubbidirlo.

S C E N A I V.

Elpinice, e detti.

Elp. **U**Dite

Io gelo di timor.

Linc. Che fù?

Elp. S'invia

Alle stanze del Re, condotta a forza

Fra' Custodi, Ipermestra. O seppe, o vide

Danao, che teco ella parlò: nè mai

Sì terribile ei fù.

Linc. Contro una figlia,

Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo:

La teme accusatrice: ed è sicuro,

Che il timor de' Tiranni

Coi deboli è furor.

Linc. Plistene, accetto

risoluto.

Le offerte tue: le mie promesse assolve

Il rischio d'Ipermestra.

Plis. Eccomi teco

A vincere, o a morir. *in atto di partire.*

Elp. Dove correte

Così senza consiglio. Ah pria pensate

Ciò che pensar conviene.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io pensi?

Nel pensar, che l'Idol mio

E' in

E' in poter di chi l'offende,
Io non sò, se più m'accende
Il furore, o la pietà.
Tropo fido a lei son io:
Tropo adoro il suo bel ciglio.
Ah che resti in tal periglio
Il mio cor non soffrirà. Nel, ec.

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P** Rence, e sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?
Plis. Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,
Un amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento,
Tropo indegno del mio cor.
Non bramarlo un solo istante:
Che non è mai fido amante,
Un amico traditor, Vuoi, ec.

S C E N A VI.

Elpinice.

N Umi, pietosi Numi,
Deh proteggete il mio Plistene. E' degno
Della vostra assistenza. E quando ancora
D'una vittima i Fati abbian desio;
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.
Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo almeno,
Lo cerca in questo seno,

Do-

Dove l'impresse amor.
Nò, non farei riparo
Alla mortal ferita:
Gran parte in lui di vita
Mi resterebbe ancor. Perdono, ec.

S C E N A VII.

Salone magnifico, da cui si passa a' Portici,
ed Appartamenti Reali.

Danao, et Adrasto.

Adr. **D** Ove corri, o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
Un asilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra 'l Popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S'aggiungono seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti
A sostener l'ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni,
Dan. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensi

Adr. A tutto pensai: fidati, e spera: parte.

S C E N A VIII.

Danao, Ipermestra fra' Custodi.

Dan. **S** Ei contenta, Ipermestra? Al caro aman-
Sacrificasti il Genitor. Trionfa Dell'

Dell' opera sublime, il tuo *Linceo*
 Ben grato esser ti dee d'una sì bella
 Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,
 Calpesti di natura: è ver, cagione
 Sei dello scempio mio: ma il primo vanto
 Al tuo nome assicuri
 Fralle spose fedeli, ai dì futuri.
Iper. Padre, t'inganni. Io non parlai.
Dan. Pretendi,
 Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
 Te con *Linceo*?
Iper. Ma non perciò, ...
Dan. T'acchera,
 Figlia inumana, ingrata figlia.
Iper. E credi? ...
Dan. Credo ch'io son l'oggetto
 Dell' odio tuo: che di veder sospiri
 Fumar questo terreno
 Del sangue mio: che tollerar non puoi,
 Ch'io goda i rai del dì ...
Popolo di dentro.
 Mora il Tiranno.
Iper. Ah qual tumulto!
Dan. Ogni soccorso è lungi,
 Cader degg'io. Le mie ruine almeno
 Non sian invendicate.
snuda la Spada.

SCE-

S C E N A I X.

*Linceo, Plistene, e seguaci, tutti con Spade
 nude alla mano, e detti.*

Linc. (*M* Ora, mora il Tiranno.
Plif. (*M* Ora, mora il Tiranno.
Iper. Empj, fermate. *si opponendosi.*
Linc. Lascia che un colpo alfin ...
Iper. Sì: ma comincia *si pone innanzi a Dan.*
 Da questo sen. Per altra strada un ferro
 Al suo non passerà.
Dan. (*Che ascolto!*)
Plif. E' giusta
 La pena d'un crudele.
Iper. E vuoi chi fece
 Giudici de' Monarchi?
Linc. Il tuo periglio ...
Iper. Questo è mia cura.
Linc. E' un barbaro ...
Iper. E' mio Padre.
Plif. E' un Tiranno.
Iper. E' il tuo Re.
Linc. T'odia, e il difendi?
Iper. Il mio dover lo chiede.
Plif. Può toglierti la vita.
Iper. Ei me la diede.
Dan. (*Oh figlia!*)
Linc. E vuoi, ben mio ...
Iper. Taci. Tuo bene,
 Con quell' acciaio in pugno,
 Non osar di chiamarmi.

Linceo

Linc. Amor

Iper. Se amore

Persuade delitti,

Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Mia Sposa

Iper. Non è ver: son tua nemica.

Dan. (Chi vide mai maggior virtù !)

Plisf. Linceo,

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi

Mille spade appressar.

Linc. Vieni, Ipermestra, con fretta.

Seguimi almen.

Iper. Non lo sperar; dal fianco

Del Padre mio non partirò. Linc. T' esponi

Al suo sdegno, se resti.

Iper. E se ti sieguo,

M' espongo del tuo fallo

Complice a comparir.

Linc. Ma la tua vita ...

Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia

Spirar non può, che al Genitore accanto.

Dan. (Un falso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

Plisf. Prence ognun ci abbandona; Adrasto arriva:

Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati, amico; Io vuo morir con lei,

getta la Spada.

SCENA ULTIMA.

Linc. Adrasto con seguito, Elpinice, e detti.

Adr. O Ceutate, o miei fidi; alle Guardie,

Dell' Albergo real tutte le parti.

Plisf.

Plisf. Danao, non ingannarti

Nell' inchiesta del reo. Da me sedotto

Fù il Prence a prender l'armi. Ei non volea,

Elp. Io che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre, udisti finora

Una figlia pietosa?

Or che lode agli Dei

In sicuro già sei, senti una Sposa.

Sposa; ma non temer di questo nome,

Signor, ch' io faccia abuso:

Non difendo Linceo; me stessa accuso.

Io seppi, e non mi pento

A te sacrificarlo: al sacrificio

Sopravviver non sò. Se i meriti tuoi,

Se l'antica tua fe, se un cieco amore,

Se la clemenza tua,

Se le lagrime mie da te non fanno

Ottenergli perdon, mora; ma seco,

Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto

Questo castigo: e sventurata, io chiedo

Questa pietra. Troppo crudel tormento

La vita or mi farà: finisca ormai.

A salvarmi bastò: finì lunga assai.

Dan. Non più, Figlia, non più. Tu mi facesti

Abbastanza arrossir. Come potrei

Altri punir, se non mi veggio intorno

Alcun più reo di me? Vivi felice,

Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita

Dar mi sapelti, or l'opra assolvi, e pensa

A rendermi l'onore. Il Regio Serto

Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti

Quel-

Quello splendor, che gli scemò sul mio.
 Ah così potes' io
 Ceder dell' Universo a te l' impero.
 Renderei fortunato il Mondo intero.

Tutti. Alma Eccelsa, ascendi il Trono:

Della sorte ei non è dono,

E' mercè di tua Virtù.

La Virtù, che il Trono ascende,

Fà soave, amabil rende

Fin l' istessa Servitù.

FINE DEL DRAMMA.



a c. 33. in fine della Scena V. dell' Atto II. dopo il verso, che dice Linceo.

Lusinga men: non irritarmi, e taci.

Elp. Sentimi... Ah non partir.

Linc. Lasciami. Affai

Sventurato son io.

Non accrescer tu ancor l'affanno mio.

Tortorella, che ha smarrita

La gradita

Sua compagna;

Piange, e geme, ognor si lagna,

Senza speme errando và.

Così incerto il mio pensiero,

Per l' incognito sentiero

Và confuso, e la sua pace

Ritrovar or più non sà.

Tortorella, ec.

Tortorella, ec
Ritornar ce più non af.
Vil cantato, e la sua pace
Per l'incognita fantasia
Così facemmo il mio pensiero,
Senza sperare di vederla
L'ingegno, e l'arte, ognor si lagna,
Ma non si può far più avanti
Tortorella, che ha la fantasia
Non accetter in ancor l'istesso mio
Sperando non io.
Tortorella, che ha la fantasia
E la sua pace
Ritornar ce più non af.
Vil cantato, e la sua pace
Per l'incognita fantasia
Così facemmo il mio pensiero,
Senza sperare di vederla
L'ingegno, e l'arte, ognor si lagna,
Ma non si può far più avanti
Tortorella, che ha la fantasia
Non accetter in ancor l'istesso mio
Sperando non io.
Tortorella, che ha la fantasia
E la sua pace
Ritornar ce più non af.
Vil cantato, e la sua pace
Per l'incognita fantasia
Così facemmo il mio pensiero,
Senza sperare di vederla
L'ingegno, e l'arte, ognor si lagna,
Ma non si può far più avanti
Tortorella, che ha la fantasia
Non accetter in ancor l'istesso mio
Sperando non io.



del Conservat